

L'EDITORIALE**IL VERDETTO UE**

Le riforme unica risposta possibile

RICREAZIONE FINITA

Le nuove regole di governance prevedono che l'Europa possa dettare le misure da prendere a quei Paesi che non provvedono da soli di **Adriana Cerretelli**

Sorvegliati speciali in Europa. Solo 3 Paesi su 17 rientrano nella categoria: Italia, Croazia e Slovenia. La Spagna c'era ma ne è ormai fuori.

Usciti con accenti trionfali dalla procedura anti-deficit eccessivo non più tardi di sei mesi fa, rischiamo di inciampare ora in quella da squilibri macroeconomici eccessivi «per livello molto elevato del debito e debole competitività esterna».

Nessun fulmine a ciel sereno. Ma un commissariamento annunciato, visto che sulle riforme strutturali indispensabili per rilanciare produttività, crescita potenziale, lavoro e competitività, negli ultimi anni si è inventato di tutto pur di rimandare facendo finta di fare.

La ricreazione è finita. Le nuove regole di governance dell'eurozona infatti non lasciano più spazio agli imboscanti delle riforme. Prevedono al contrario che i renitenti finiscano sotto la stretta tutela di Commissione Ue e Eurogruppo, i quali potranno anche dettare loro le misure da prendere, qualora non ci pensino da soli. Pena anche sanzioni. Tutto questo per evitare che, come ha ricordato ieri Olli Rehn, l'Italia non finisca per nuocere a sé e agli altri, viste le grandi dimensioni della sua economia, la terza dell'eurozona.

Dunque a questo punto scatta una tabella europea stringente per costringere il governo a prendere le misure «urgenti ed efficaci» che Bruxelles ritiene essenziali per azzerare il rischio Italia: entro fine aprile il programma

nazionale di riforme e di stabilità, nuove previsioni economiche Ue in maggio e poi il 2 giugno la raccomandazione della Commissione al Consiglio con l'eventuale richiesta di «misure aggiuntive» per l'Italia se quelle prese fossero giudicate insufficienti. Ai primi di luglio il verdetto finale dei ministri dell'Eurogruppo.

In quattro mesi l'Italia quindi dovrà recuperare il tempo perduto in decenni di colpevoli latitanze, le stesse che hanno paralizzato il sistema-Paese condannandolo a uno sviluppo stentato, all'inarrestabile emorragia di competitività. Compito pesante, quasi improbo ma ormai obbligato. Senza scampo.

Non c'è niente di nuovo nell'elenco delle debolezze strane cui ovviare al più presto, presentato ieri a Bruxelles. Per questo appare tanto più grave e colpevole oggi un commissariamento del Paese che si poteva evitare attuando semplicemente riforme arcinote e necessarie.

Disallineamento tra salari e produttività, salari troppo rigidi che non consentono remunerazioni differenziate che premiano gli scatti produttivi o riflettano le diverse condizioni del mercato locale del lavoro. Elevato cuneo fiscale sul lavoro. Sistema di istruzione strutturalmente debole, scarsa valorizzazione del capitale umano, specializzazione nei settori tecnologici medio-bassi. Pubblica amministrazione e sistema giudiziario inefficienti, che scoraggiano gli investimenti e non aiutano l'export. Parcelizzazione delle imprese, spesso troppo piccole per competere sul mercato internazionale. Debolezza strutturale del sistema bancario che rema contro la ripresa né favorisce l'erogazione del credito alle imprese. Cattiva

allocazione delle risorse nell'economia, anche per troppa evasione e corruzione.

La diagnosi di Bruxelles batte su questi tasti da anni. Inascoltata a Roma. Che ora è chiamata ad agire con urgenza sul doppio tavolo delle riforme e del debito. Già, perché il suo livello elevato soffoca l'economia «in un contesto di crescita cronicamente debole e sottostante inflazione». Per questo la Commissione insiste per il mantenimento di surplus primari molto alti, «sopra la media storica», e una crescita robusta e prolungata per avviare il rapporto debito/Pil su una ferma china discendente ma ammette che riuscire a rappresentare una grossa sfida. Tanto più che «l'aggiustamento strutturale nel 2014 appare insufficiente a rispondere alla necessità di ridurre il debito a un ritmo adeguato».

Non sarà un debutto di tutto relax quello del ministro dell'Economia, Carlo Padoa-Schioppa, all'Eurogruppo di lunedì a Bruxelles. Di sicuro avrà molto filo da torcere per convincere i colleghi che questa volta davvero l'Italia intende fare sul serio.

Domanda: bisognava davvero finire nell'anticamera della troika europea per risolversi a fare cose, come sviluppo e occupazione, che sono nell'interesse nazionale molto prima che in quello della stabilità dell'eurozona?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

